

La Croce Rossa e la guerra chimica

Autor(en): **Ilvento, A.**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Das Rote Kreuz : offizielles Organ des Schweizerischen Centralvereins vom Roten Kreuz, des Schweiz. Militärsanitätsvereins und des Samariterbundes**

Band (Jahr): **34 (1926)**

Heft 2

PDF erstellt am: **22.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-973359>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

findliche Personen am besten morgens nach dem Aufstehen an, sich wenige Minuten im geschlossenen warmen Zimmer auf einem Teppich zu bewegen, mit beiden Händen die Haut am ganzen Körper intensiv zu reiben und Freiübungen zu machen. Bald muß ein wohliges Wärmegefühl den ganzen Körper durchrieseln; wenn dies nicht der Fall ist, legt man sich wieder für kurze Zeit ins warme, zugedeckt gebliebene Bett. Größer wird freilich der Reiz und die Abhärtungskraft in einem freien, offenen Luftbad, wobei oft noch die Sonne kräftig mitwirkt.

Voraussetzung für die Entkleidung und für die Verlängerung des Luftbades ist immer, daß man nach der Wiederbekleidung nicht nachfröstelt, sondern rasch erwärmt. Ausdehnungen des Luftbades über eine halbe Stunde bei höchstens 10 Grad Celsius und bei Wind gehören schon zu den Kraftproben und unvernünftigen Uebertreibungen. Von kalten Waschungen gilt das gleiche. Bei frisch durchgemachten Erkältungskrankheiten sind warme Bäder empfehlenswerter, wenn man nicht besser auf Wasseranwendungen ganz verzichtet. Sonst aber sind Schwimmbäder von nicht zu langer Dauer — dabei kann selbst der Kräftigste einmal blutarm werden — am gesündesten, weil mit Bewegung verbunden. Bei Frostwetter sind im Hochgebirge Schlittschuhlaufen, Schlitteln, Skilaufen der Gipfel der Abhärtung, wenn man nicht das Schlafen bei weit geöffneten Fenstern oder Balkontüren, auch in Nebelnächten, für den letzten Prüfstein halten will, auf den zu verzichten ich aber jedem rate, weil unnötig und gefährlich.

Zuletzt muß noch gesagt werden, daß alle Abhärtung und Uebung des Körpers von außen nutzlos ist, wenn eine beständige Ueberreizung und Ueberheizung von innen geschieht. Vielen Stadtmenschen täte noch mehr als die Kaltwasserbehandlung der Körperoberfläche eine Entziehung des Heizmaterials, der überflüssigen Speisen, Ge-

tränke und Genußmittel, wodurch die Haut in beständiger Hitze und Schweiß und damit in Ueberempfindlichkeit gegen Erkältungseinflüsse erhalten wird.

Alles muß ins Werk gesetzt werden, um Erkältungen zu verhüten, Wohnung, Kleidung, Lebensweise, und alles muß versucht werden, um eine Kälteempfindlichkeit zu überwinden durch vorsichtig steigende Abhärtungsmaßregeln, damit der Erkältungsempfindliche nicht schließlich ein unglücklicher „Hustenkrüppel“ wird, der mit 40 Jahren kaum mehr auf einen Berg hinaufkommt wegen Lungenblähung und beginnendem Nachlassen der zu früh abgenutzten Herzkraft. Friedrich Theodor Vischer hat in seinem merkwürdigen Buch „Auch Einer“ — nämlich auch einer von den mit der Schwäche ihres Körpers Kämpfenden und darunter Leidenden — geradezu das hohe Lied des Katarrhs geschrieben. Humorvoll schildert er, wie ein geistig und sittlich hochstehender Mensch in seinen besten Plänen und Wünschen, in den erhabensten und ernstesten Momenten seines Lebens durch einen lächerlichen Hustenanfall gehemmt und zu einer tragikomischen Figur gemacht wird. Darum lohnt es sich, mit Aufbietung der ganzen Energie und Intelligenz den Kampf mit den „Tücken des Objekts“, mit der eigenen körperlichen Schwäche, aufzunehmen und nicht zu ruhen, bis er siegreich zu Ende geführt ist. Als Ziel winkt ein natürliches Leben in voller Entfaltung der eigenen Kräfte, frei von der Knechtschaft des Körpers.

La Croce Rossa e la guerra chimica.*

Von A. Ilvento.

La guerra chimica: ecco una nuova spaventosa minaccia, che si delinea all'orizzonte della storia del mondo.

* *La Croce Rossa e la guerra chimica* di A. Ilvento, entnommen aus *La Crociata*, Monatsblatt des italienischen Roten Kreuzes.

Essa non è nuova; ne troviamo tracce precise nei ricordi del passato a traverso Tito Livio.

Quando le truppe romane del console Fulvio Nobiliore assediavano Ambracia, i legionarii, non riuscendo ad impadronirsene nè con la forza nè per fame, scavarono un cunicolo, sotterraneo per penetrare nella rocca. Ma gli Ambracioti se ne accorsero e ad un determinato momento disposero dall'altra parte un dolio pieno di penne di uccelli, cui diedero fuoco e, aiutandosi con un mantice, attivarono le fiamme e spinsero il fumo verso gli aggressori, moltissimi dei quali morirono soffocati — 189 a. C., 565 di Roma. Il fuoco greco, di terribile memoria, i fumi di stoppa intinta di olio, i fumi di pece e zolfo furono sempre adoperati per la difesa e per l'attacco: e se gli uomini non fecero di più, fu proprio perchè non sapevano. L'uso in guerra di gas tossici preparati scientificamente fece la sua comparsa nella primavera del 1916 sul fronte di Ypres e destò un coro violento di indignazioni tra i francesi e gli inglesi, che ne avevano subite le conseguenze terribili. *Comparve* sul fronte austro-italiano il 29 giugno 1916 sulle cime del San Michele con effetti spaventosi: interi battaglioni rimasero soffocati al suolo senza colpo ferire e si dovette all'eroico sacrificio di pochissimi, che lottarono contro la soffocazione e contro il nemico invadente, se l'evento doloroso non produsse gravi conseguenze militari.

L'8 agosto 1916 veniva presa Gorizia, ma le truppe italiane non potessero andare oltre le colline che dominano la città, la quale rimase per oltre un anno a meno di mille metri dalla linea del fuoco, mentre circa quattromila abitanti, vecchi donne e bambini si abbarbicavano alle loro case e non le lasciarono fino all'ultimo sfidando ogni pericolo. Il più grave era questo:

si aveva ragione di ritenere che sulla collina di San Marco, dominatrice della città, l'esercito nemico avesse accumulato ordigni e riserve per un largo gettito di gas tossici e pesanti, i quali a un determinato momento potevano sommergere la valle e la città, *spegnendovi* ogni traccia di vita. Per iniziativa del Comandante della Piazza generale Cattaneo e dell'ufficiale sanitario colonello dott. Casapinta fu fatta tutta un'organizzazione anti-gas per difendere la popolazione: grandi pile di fascine per fare fuochi e produrre la sollevazione del gas, distribuzione di maschere protettive, ricoveri sotterranei ad aperture protette da siparii di tela con pompe spruzzatrici e soluzioni alcaline pronte per fermare l'ingresso dei vapori venefici.

È questo, credo, l'unico esempio finora della difesa anti-gas per tutta una popolazione. Ma il pericolo diviene oramai ben altrimenti grave ed urgente. Passata la stanchezza dopo la grande guerra europea, vanno tramontando tutte le utopie di pace universale, che ancora una volta erano risorte a cullare l'umanità affaticata. Tutti gli Stati ricominciano a prepararsi affonosamente alla guerra, mentre assicurano di farlo solo per conservare meglio la pace; nessuno sa rinunciare ad una particella della propria potenza o delle proprie speranze a beneficio della collettività. Forse è la conseguenza di un istinto profondo, che spinge l'uomo alla distruzione per raggiungere a traverso questa la rinascita: l'alterna vicenda di morte e di vita è una legge di natura per questo modo sensibile e noi ne portiamo l'impronta in ogni particella del nostro essere. Oramai si può dire che la corsa agli armamenti è ricominciata e parte essenziale di essa è la preparazione di gas potentemente distruttori, di terribile efficacia.

L'accorata protesta di otto anni fa con-

tro la nuova barbarie si è mutata nello studio accanito fatto da appositi servizi chimici, costituiti oramai presso tutti i maggiori eserciti. I gas degli alogeni, i derivati di callile, la loro picrina, il fosgene, che tanto terrorizzarono durante la guerra, sono degli scherzi, oramai. Si parla già di gaz capaci di addormentare o soffocare in pochi istanti intere città. I giornali hanno *accennato* alla morte di molti pescatori nel mar Baltico per azione di un gas misterioso, che i servizi militari tedeschi avrebbero lanciato sulla superficie del mare a scopo di esperimento e che si sarebbe spinto a molte e molte miglia dalla costa. Si parla di squadre aeree, le quali si approfondirebbero nel territorio per soffocare i centri vitali del nemico, per terrorizzare la popolazione e fiaccarne la resistenza. Il fronte di guerra avrà dunque retrovie profonde per centinaia di chilometri; comprenderà tutto uno Stato e l'intera popolazione sarà alla mercè di questi colpi terribile. Non è il momento di dire una grande parola? O uomini, pietà di voi stessi! almeno delle vostre sorelle, dei vostri padri, dei vostri figliuoli!

Comprendo che vi saranno difficoltà. In primo luogo i ritrovati di questa scienza funesta si appiattano ancora nel ministero. Sono paurosi gli uni degli altri, si nascondono a vicenda per colpirsi più ferocemente e, almeno è da sperarsi per un apprezzamento più ottimista dell'umanità, si sente ancora un residuo di pudore davanti al nuovo strumento di morte.

È difficile perciò segnare le linee maestre di un'opera destinata ad arginare questo torrente di distruzione. Poi vi saranno resistenze: chi deve organizzare la lotta e la vittoria, pensa a vincere; conterà poi i caduti. E qui si tratta di dominare rapidamente l'avversario; il terrore di tutta una popolazione non è uno strumento, cui non si vuol rinunciare.

È lo strumento che adoperava Attila, *flagellum dei*, e con cui piegava senza colpo ferire il debole imperatore romano anche dopo che i generali latini avevano battute sulla Marna le truppe unne.

Vi fu resistenza e dura resistenza anche quando la Croce Rossa nacque. Si ricordi. Il 28 aprile 1861 Ferdinando Palasiano pose all'Accademia Pontaniana di Napoli la seguente questione: «È necessario che le potenze belligeranti riconoscano reciprocamente il principio della neutralità dei combattenti feriti o malati per tutto il tempo delle cure ed è necessario aumentare illimitatamente il personale sanitario durante tutto il tempo della guerra.» L'Accademia, impressionata dai ricordi di guerra esposti da chi era stato chirurgo militare, ricordava le battaglie del '48 e del '59 e poteva raccontare la lugubre notte dopo la battaglia di S. Martino e Solferino, vota la proposizione e la raccomanda al ministro degli esteri di Napoleone III. Il potente imperatore, la cui personalità dominava in quel momento l'Europa, non sentì di poter affrontare in pieno la resistenza delle sfere militari. Fu suscitata l'opera dell'Arrault, arruolatore di truppe, che fece sua l'idea e cominciò una campagna di stampa, che divenne vivacissima e trascinò la grande anima di Enrico Dunant a scrivere i suoi «*Souvenirs de Solferino*». Il libro convinse Gustavo Moynier, presidente della Società ginevrina di utilità pubblica, e nell'ottobre 1863 l'imperatore trovò finalmente nell'opinione pubblica il sostegno, che gli permise di riunire la conferenza internazionale di 14 Stati, da cui nacque la Croce Rossa. Le guerre dopo di allora sono continuate sempre più accanite e crudeli, ma nessuno ha mai trovato che vi fosse ragione di lamentarsi per aver introdotto nel ferreo turbine di morte il precetto: pietà per i caduti. Il concetto

si è allargato; si è detto ancora: pietà per le donne, pietà per i bambini, pietà per i vecchi. Ed ora pensiamo che noi ed i nostri figliuoli potremmo travarci di fronte a questo: una città di centinaia di migliaia di abitanti uccisa di colpo, mentre il sole splende, mentre l'aria è serena, mentre nulla lascia indovinare la nube di morte, che scende lenta ed inesorabile da chi la lancia al sicuro a migliaia di metri di altezza. Bambini agonizzanti, madri contorte nell'agonia: chi non inorridisce a questa visione?

Il Comitato internazionale della Croce Rossa, il depositario ed il custode delle più sacre tradizioni della grande Internazionale del Bene, ha già preso l'iniziativa di segnare alla guerra aerea quei limiti che può suggerire la bontà. Esso vi deve aggiungere la guerra chimica; deve porre fino da ora degli argini, che, accettati da tutte le nazioni, dovranno essere rispettati nella furia di distruzione e quei medesimi, che oggi potrebbero opporsi per dovere o per spirito professionale, domani benediranno. Forse saranno oggi limiti ancora vaghi ed imprecisi, ma affermeranno l'idea, planteranno una bandiera: si semina una idea, che germoglierà.

Die Tätigkeit der Behörden zur Bekämpfung der Tuberkulose im Auslande.

Wie der Entwurf des Bundesrates für ein Bundesgesetz zur Bekämpfung der Tuberkulose dartut, soll dieser Kampf auf breiter Grundlage aufgenommen werden. Ein wesentliches Element der staatlichen Mithilfe an der Bekämpfung der Tuberkulose ist der gesetzliche Zwang zur Anzeige der Kranken, welche nach dem Stande ihrer Krankheit und nach ihren persönlichen Verhältnissen eine

Ansteckungsgefahr bilden. Das zweite wesentliche Element der staatlichen Hilfe ist die Subventionierung der privaten und öffentlichen Institutionen, welche sich mit der Bekämpfung der Tuberkulose befassen. Diese Elemente der staatlichen Tätigkeit zur Bekämpfung der Tuberkulose, zu denen noch dasjenige der polizeilichen Vorschriften hinzukommt, sind meist auch den Gesetzgebungen anderer Staaten eigen. Ueber diese Verhältnisse in andern Staaten, vornehmlich Europas, orientiert die Botschaft des Bundesrates zur Vorlage des Tuberkulosegesetzes, deren Ausführungen wir im folgenden wiedergeben:

Norwegen ist das erste Land Europas, das in dieser Richtung vorangegangen ist. Ein 1900 erlassenes Gesetz fordert für alle ansteckenden Fälle von Tuberkulose die Anzeige und ordnet nötigenfalls die Absonderung oder Unterbringung des Kranken in einem Spital an, sowie die Desinfektion seines Zimmers und seiner Effekten. Die Spitalversorgung unbemittelter Kranker erfolgt zu Lasten der Bezirke und Gemeinden, wobei der Staat 40 % beiträgt. Seit 1914 steht an der Spitze der Tuberkulosebekämpfung ein besonderer Beamter. 1921 hat der Staat zu diesem Zweck, für eine Bevölkerung von 2 700 000 Einwohner, 6 Millionen Kronen ausgegeben. Schließlich sei noch erwähnt, daß das Gesetz niemandem gestattet, als Lehrer zu amten, es sei denn, er habe ein Zeugnis vorgewiesen, daß er nicht an ansteckender Tuberkulose leide.

Schweden hat 1904 ein ähnliches Gesetz erlassen und 1912 die Beteiligung des Staates am Bau und Betrieb von Heilstätten geregelt. Für eine Bevölkerung von 6 Millionen Einwohnern besaß es im Jahre 1920 70 verschiedene Anstalten für Tuberkulose mit 5150 Betten und ungefähr 170 Fürsorgestellen.

Dänemark (3 370 000 Einwohner) erließ 1925 ein Gesetz über die gegen die Tuberkulose zu ergreifenden Maßnahmen und